# MEMORIA DELLA GUERRA
## FONTI SCRITTE E ORALI AL SERVIZIO DELLA STORIA E DELLA LINGUISTICA

a cura di Serenella Baggio

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

*Prefazione* di Gustavo Corni 7
*Presentazione* di Serenella Baggio 11

SEZIONE PRIMA: INCONTRO DI DISCIPLINE STORICHE

ALESSANDRO CASELLATO, Troppo tardi? Per una storia orale della Grande guerra 17
ADRIANA PAOLINI, Con i profughi, per i profughi. La corrispondenza dei sacerdoti trentini durante la Prima Guerra Mondiale 45
IGNAZIO MACCHIARELLA, Voci catturate: a proposito di alcune registrazioni di canti di prigionieri italiani della grande guerra 81
SERENELLA BAGGIO, La guerra come grande esperimento sociale. L'occasione sociolinguistica di Leo Spitzer 103

SEZIONE SECONDA: DOCUMENTI

ELEONORA MONTE, «Piccolo romanzo di un cuore spezzante di dolore…». Memoria di una profuga: Enrica Capra 165
BEATRICE CARDUCCI, Scritture di donne: dal *Journal intime* al salotto borghese, attraverso l'analisi del diario di Filomena Boccher profuga a Mitterndorf durante la grande guerra 187
FEDERICO ANDRIOLLI, «Senza nesuna colpa è tropo dura». Tra memorie e passatempi: lo zibaldone di prigionia di Francesco Zanettin 235
TOMMASO PEDRAZZOLI, Una lunga lettera alla moglie. La Memoria di Sebastiano Leonardi 279

CHIARA MAGNAGUAGNO, Memoria di guerra come storia orale. Intervista a due anziani dialettofoni sui ricordi dell'esperienza vissuta durante la Seconda guerra mondiale 307

APPENDICE

S. BAGGIO, Ricordarsi. Dall'archivio privato di Natale Alberto Boato 341

FEDERICO ANDRIOLLI

# «SENZA NESUNA COLPA È TROPO DURA». TRA MEMORIE E PASSATEMPI: LO ZIBALDONE DI PRIGIONIA DI FRANCESCO ZANETTIN

A partire dalla vampata di interesse per le scritture popolari dei primi anni Ottanta fino ad oggi numerosi sono stati gli studi e le edizioni di memorie, diari, lettere originate dall'esperienza diretta nella Grande Guerra di contadini, artigiani e operai.

Nel corso dell'ultimo anno ho incentrato i miei studi sull'analisi del manoscritto inedito del mio bisnonno Francesco Zanettin,[1] soldato trentino prigioniero nel campo di Scandiano dopo aver combattuto nelle file dell'Impero Austroungarico.

Si tratta di un manoscritto particolarmente eterogeneo, ricco di sfumature e complesso, degno della particolare figura di Zanettin, trovatosi a vivere una situazione straordinaria all'interno della stessa straordinaria esperienza della Grande Guerra, marcata dal carattere di eccezionalità e «spartiacque del mondo contemporaneo».[2]

Francesco Pietro Zanettin, nato il 10 novembre 1896 a Tonadico nel Primiero, dopo aver conseguito nel 1910 la licenza dalla scuola popolare, si trasferisce con la famiglia in Germania per lavorare nel settore tessile a Wangen in Allgäu, nel Württemberg, dove vivrà almeno tre anni, imparando ad esprimersi in lingua tedesca.

Allo scoppio del conflitto mondiale Zanettin si trova ancora a Wangen e, essendo troppo giovane, non viene chiamato alle armi. È costretto a lasciare Wangen per rispondere alla leva il 16 aprile 1915 insieme al padre e ad un fratello.

---

[1] Andriolli 2014.
[2] Gibelli 1991, 43.

Dopo un breve periodo di addestramento viene inquadrato nel IV Reggimento Tiroler Kaiserjäger e mandato a combattere in trincea sul Carso, precisamente al Monte Sei Busi.

Francesco vive sulla propria pelle la II Battaglia dell'Isonzo, durante la quale, il primo agosto 1915, viene fatto prigioniero dagli italiani e internato nella Rocca di Scandiano, dove trascorre la sua prigionia scrivendo quello che egli chiamava «il libro» (Quad. 36v. 21).

Non sappiamo esattamente quanto dura il periodo di prigionia nel campo di Scandiano; Francesco riesce ad ottenere una 'libertà condizionata', facendo probabilmente domanda per poter raggiungere qualche parente; sicuramente il 16 aprile 1917 è in Primiero, a Tonadico, dove rimarrà fino alla fine del conflitto.

Già da questi brevi tratti biografici appare chiaro come l'esperienza di Zanettin si distanzi drasticamente da quella vissuta dalla maggior parte dei combattenti trentini: normalmente i soldati trentini, considerati dai circoli militari austriaci inaffidabili nella lotta contro l'Italia, venivano esclusi dal fronte italo-austriaco e trasferiti nella maggior parte dei casi sul fronte russo. Ma Francesco, che aveva vissuto per più di tre anni in Germania, è sicuramente immerso più di altri soldati trentini nella cultura e nella lingua tedesca.

Il manoscritto di Zanettin è parte dei «piccoli quadernetti, taccuini a righe, a quadretti, a pagine bianche, *Kriegsnotizen*, agende consunte […] che solo ora riemergono in quantità inaspettata».[3]

Esso contiene al suo interno canzoni, poesie, modelli di lettere, memorie e giochi: quello che Francesco chiama «libro», data la sua natura miscellanea è più correttamente catalogabile come 'zibaldone di prigionia'.

Esso si compone di un quaderno scolastico (cm. 16,2 x 20,6), che comprende il periodo di prigionia dal 19/12/1915 al 17/02/1916 e un fascicolo (cm. 14,9 x 16,5), che comprende scritti dal 28/11/1915 al 11/09/1916.

Il quaderno, di tipo scolastico, ha una copertina nera telata in cartoncino ed è composto da 46 pagine rigate. I due fogli di guardia non rigati sono stati incollati alla copertina; ma il quaderno resta mutilo di una pagina all'inizio e di una alla fine.

[3] Fait, Leoni, Rasera, Zadra 1986, 106.

Il fascicolo è formato da 19 pagine, delle quali solo 14 sono state utilizzate; esso è privo di rilegatura, ma è ancora visibile lo spago che legava le pagine.

Anche se iniziato a comporre prima del quaderno, il fascicolo nasce probabilmente come epistolario per configurarsi successivamente come la continuazione del quaderno di prigionia.[4]

Zanettin comincia quindi a scrivere il suo 'libro' nel momento in cui si considera fuori-gioco e ritiene conclusa la sua esperienza di combattente: in esso l'esperienza della guerra vissuta sembra ormai lontana e chi scrive non si sente pronto a trarre un proprio bilancio con una memoria autobiografica dell'esperienza al fronte, a lasciare indelebili sulla carta i suoi ricordi, forse troppo dolorosi o semplicemente indescrivibili.

In rare occasioni egli offre ai suoi lettori episodi della guerra combattuta: solo in due casi sembra rompere il suo indugio per narrare ed informare dell'orrore e della crudeltà della guerra di trincea.

Lo scrivente apre il suo *libro* con un disegno a colori delle montagne del Carso, riportando sotto il suo semplice e chiaro schizzo poche amare parole:

«Ricordo dei giorni passati su quei monti di oror e del giorno 28 Luglio che mi trovavo in servizio. carico di munizione che sento il peso ancor» (Quad. I. 1-5).

Le ore di servizio del giorno 28 luglio 1915 hanno lasciato una traccia indelebile nella mente di questo soldato trascinato sul Carso dal paese di Wangen, dato che proprio quel giorno la 27° Divisione italiana riuscì ad avanzare sul Monte Sei Busi conquistando quota 118 dopo un bombardamento durato quattro giorni.

L'unico momento che permette al lettore di vivere insieme a Zanettin un episodio del conflitto è il racconto, scritto con l'espediente di una finta lettera inviata ad un amico, del tragico e confuso momento della sua cattura: durante un assalto alle linee italiane, Francesco si trova intrappolato «dietro la trincea

[4] Fino a 11r troviamo infatti solo lettere, mentre nelle ultime 4 pagine troviamo una poesia (11v), un piccolo dialogo (14v) e una canzone popolare tedesca (15r).

nemica» (Quad. 29v. 1) senza munizioni, con al fianco il raccapricciante cadavere di un compagno decapitato.[5]

Catturato e curata la lieve ferita riportata, viene condotto prigioniero; senza lanciarsi in eroiche resistenze accetta la cattura, probabilmente vissuta come sollievo alle atrocità viste fino a quel momento.

Una volta condotto in prigionia, Francesco sembra più propenso a raccontare la vita nel campo di Scandiano, a descrivere le lunghe giornate piuttosto che ripensare all'esperienza vissuta in trincea.

La vita nel campo di prigionia di Scandiano scorre lenta, ma senza particolari privazioni. Francesco non sembra infatti soffrire la fame, a differenza dei prigionieri austro-ungarici in Russia[6] e di quelli italiani in Austria-Ungheria.[7] Basti pensare che per festeggiare il Natale i prigionieri ricevono persino dei dolci e del vino: «Ogi essendo le feste di Nattale noi prigionieri abbiamo ricevuto, una pasta per uno e un po di vino» (Quad. 7v. 13-14).

Le uniche lamentele di Francesco sono legate alla quantità di maccheroni che i prigionieri, non abituati a causa delle diverse abitudini alimentari, sono costretti a mangiare. Infatti Zanettin confessa in una nota: «avanti di mangiar i macheroni. Quanti chili dovro ancora mangiarne?» (Quad. 31r. 22-25).

Rigide appaiono pure le norme igieniche e sanitarie vigenti nel campo: ogni giorno sono tre i momenti dedicati alla pulizia personale e a quella dei locali.

Per quanto riguarda il lavoro, almeno nel primo periodo, fu vietato utilizzare i prigionieri, temendo di creare una concorrenza con i cittadini disoccupati.[8] I prigionieri erano quindi condannati alla completa inattività, tanto da preferire l'idea di essere inviati in qualche regione remota del Meridione a lavorare pur di non rimanere inoperosi:

«Ogi sono usiti fuori di questo castello 4 uomini, falegnami, per andare nei d'intorni di Napoli a lavorare per far barache. Per

[5] «La trovai cadavere il nostro caro Com… Zorzi poveretto, era senza cranio» (Quad. 29v. 3-4).

[6] Cfr. Antonelli 2008.

[7] Cfr. Procacci 2000.

[8] Belli 1928, 158-159.

noi in quest'ogi è un creppa cuore vedendoli usire, e noi dover rimanere ancor cui.». (Quad. 42v. 2-7).

Ai soldati rinchiusi nel campo era concesso leggere libri e dedicarsi ai propri studi. Appare chiaro che una delle attività ricreative consentite, era la scrittura di un proprio 'libro', sia che esso fosse una memoria o una raccolta di testi, probabilmente incoraggiata dalle autorità del campo: sicuramente l'uso di differenti matite e penne e gli ampi spazi bianchi presenti sul manoscritto di Francesco sono indizio di una facile reperibilità di carta e inchiostro, situazione completamente diversa da quella dei soldati immersi nella grande «fucina di scrittura»[9] del fronte, pronti a comporre lettere e diari nelle condizioni più estreme. Infatti, se il fronte è un vasto, enorme laboratorio di scrittura, il lungo periodo trascorso in prigionia non può che ampliare questa esperienza, in un luogo dove è possibile anche perfezionare nelle lunghe ore vuote ciò che si è appreso a scuola, in varie forme di autodidassi. E «anche il mutuo insegnamento, da pari a pari, poteva trasformarsi in momento educativo, 'presa di coscienza', scoperta di verità e nuovi valori»:[10] i testi circolavano da 'libro' a 'libro', diventando patrimonio comune dei prigionieri.

Inoltre questi potevano occupare il tempo in piccoli lavori artigianali, realizzati con materiali di recupero, servendosi di attrezzi forniti dalle autorità italiane del campo. Francesco, per esempio, porterà con sé al termine della sua reclusione un libriccino e una piccola stele finemente lavorati in pietra[11] in ricordo della sua prigionia. Solo in rare occasioni era permesso ai prigionieri, ovviamente sotto scorta, fare una passeggiata fuori dalle mura del campo, adocchiando le ragazze del luogo: «quanto piacere per noi è perché si può parlare qualche parola con qualche ragazina e si ride» (Quad. 31v. 8-10).

L'unico vero problema all'interno del campo sembra essere, oltre alla lontananza dai propri cari, il lungo ozio forzato dei prigionieri che provoca la noia: esemplare è la poesia di 76 versi *Le cose che fa giornalmente il Prigioniero* (Quad. 9v-11r) presente nel manoscritto di Francesco, che porta il lettore nel tempo

[9] Fait, Rasera, Leoni, Zadra 1986, 107.
[10] Antonelli 2014, 23.
[11] Vedi Appendice.

circolare della detenzione, permettendo di rivivere la monotonia dell'esistenza nel campo di prigionia di Scandiano scandita, secondo lo scrivente, solo dall'attesa del rancio, i turni di pulizia e dalla speranza di ricevere qualche lettera dai propri cari. La vita del prigioniero, infatti, «non è fatica ma lunga quanto mai» (Quad. 11r. 11-12).

## Quad. 9v-11r Le cose che fa giornalmente il Prigioniero

Ancor nel mattino avanti l'alba
Il prigionier s'alza
E ancor la visione del campo s'affàcia
S'inginochia e fa la sua piccola preghiera
Intanto ariva le ore sei
Ed è ora di caffè
Si va a prender la sua razione
E si mangia in santa pace
Dopo subito si fa ordine in camera
Si pulise, si lava, si petina
E poi in cortile a spasso va
Chi a denaro in cantina va.....
Alle sette e meza suonano il raporto
E chi a fatto delle colpe
Ci deve andare
Per esser condanato dal Maggiore.
Alle otto suonano per gli amalati
Chi mal si sente dal medico può andar
S'è amalato riceve il late
E s'è sano macheroni deve mangiar
Alle otto e meza è ritirata nel camerone
Qui si discute le questioni
Alle lingue che voglion saper di più
Perché ci sono certi vorebber esser maestri
Alle nove si riceve il pane
Uno per uno una pagnoca di quel bianco
Chi lo mangia e chi lo vende
Per comperarsi tabaco da fumar
Alle dieci è il primo rangio
Per chi vuol mangiar
Macheroni pane bianco in sazietà
Poi si torna il camerone a pulir
Alle undici è la chiamata della posta
Tutti noi si core.
A pulirsi di nuovo i vestiti
E si fà le cose per la sanità del corpo.
Alle quatro il secondo rangio
Si va a prender carne brodo in sazietà
Poi si torna a pulir e fare i suoi dover
E si va in cantina a bere un bichier
Poi si torna in piazale
la si core e si gioca
Per lasciarsi il tempo pasar
Alle otto è ritirata in camerone
Qui si canta la canzone
Si gioca alle carte ed alla dama
E tutti i giochi che si puo pensar
Perche altro non si a da far
Finalmente vien le nove
Si torna a letto
Si prega nuovamente Iddio
Che la pace voglia mandar
Poi si torna ai sogni felici
Pensando alla famiglia
Quanto tempo ci vora
Per poterla riveder
Di ragaze anche si sogna
E della....."N....N.... E.....sta"
Pensando al tempo bello
Quando si portava la montura blu e il capello
Ecco tutto questo si fa in un sol giorno
Questa è la vita del prigionier
Non è fatica
Ma lunga quanto mai
Pensando quanto tempo si dovra
Rimaner qui dentro rinchiusi
Noi poveri giovinoti
Dove mai pasiamo i bei giorni

Se qualcuno si ricorda di noi, e se ci scrive
O se la morosa ci scrive qualche letterina d'amor.....
Fino alle tre si rimane in piazale
Poi si torna in camerone

Ma un giorno pace vera
E alora liberta avrem
Grideremo un eviva in coro
Eviva la liberta.....Fine

Il P(rigioniero) di Guerra
Zanettin Franz
Scandiano 29 XII-1915.

L'unico modo per sopravvivere è mantenersi operosi ricorrendo a passatempi, come la scrittura. Infatti la parola *Passatempo* ricorre ben 29 volte nello zibaldone, sintomo di questo bisogno di riempire le lunghe ore, e le lamentele per l'ozio forzato sono frequenti non solo negli scritti di Francesco, bensì pure nelle memorie di molti altri soldati. Luigi Daldosso, nel suo diario, afferma che «si tira inanzi, cercando in tutto e dapertutto anche nelle più misere cose qualunque siassi piccolo segno di distrazione che possa servire di svago».[12]

Francesco non è infatti il solo prigioniero che cerchi di combattere la noia componendo un proprio zibaldone: un'esperienza simile si trova nei 'canzonieri militari', composti dai trentini durante il servizio militare o in prigionia. Si tratta, anche in questo caso, di vaste raccolte eterogenee di testi, contenenti numerosi esempi di letteratura popolare come filastrocche, modelli di lettere, storie senza senso, canti ed enumerazioni. Essi venivano composti durante i lunghi tempi morti della vita di caserma e l'esperienza che viene vissuta è descritta in tono fortemente negativo. Recentemente è stato trovato a Borgo Valsugana il canzoniere di caserma di Olindo Furlan, composto tra il 1911 e il 1912 durante i turni di vigilanza alla caserma di Rovereto, nel quale la leva militare viene descritta come un momento di «aflizione», abbandono dei propri cari e definita «maledeta», rendendo in modo chiaro come ai trentini il servizio militare apparisse una costrizione e non un dovere verso la propria patria.

In analogia con molti altri scriventi popolari, anche per Zanettin l'esigenza di dichiarare le proprie aspirazioni nazionali appare del tutto secondaria. Infatti «in una parte considerevole di questi scritti troviamo poco o nulla sull'idea di patria e su come la pensano, in merito, gli autori. […] Ci parlano sì della

[12] Rasera 1986, 68.

fame, della fatica, della paura e della preghiera, del desiderio della pace e della sua delusione, ma raramente riportano un giudizio politico e storico. La presenza consapevole di un'ideologia si avvicina, in questi testi, al grado zero».[13]

Sicuramente Francesco non può essere annoverato fra i trentini filo-italiani: definisce l'Italia «terra Straniera» (Quad. 33r.2) e nelle trascrizioni di diversi testi è sempre pronto a omettere qualunque riferimento a una possibile vittoria dell'Italia.

Tuttavia egli, durante la prigionia, non doveva dimostrarsi troppo ostile verso i soldati italiani, tanto da essere inviato a Primiero in libertà condizionata. Sembra anzi vedere di buon occhio i soldati italiani, tranne che in una lettera al fratello, dove li descrive «altieri superbi e sofistici» (Fasc. 13v.11), probabilmente per impietosirlo; non parla mai di maltrattamenti, perché gli italiani gli danno «pane in sazietà» (Quad. 10r.15) e al maggiore del campo attribuisce l'epiteto di «buono» (Quad. 30v.13). Alcuni piccoli indizi mettono invece in cattiva luce i sudditi non italiani della monarchia asburgica: in una postilla Francesco sembra prendersela con un soldato croato[14] e più avanti accusa di vigliaccheria un graduato;[15] inoltre nella tabella che elenca i prigionieri del campo (Quad. 15v-17r) si premura di inserire solamente i soldati trentini e triestini, escludendo gli altri popoli sudditi dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Se non si parla di una possibile vittoria italiana, anche quella dell'Impero Asburgico non è mai auspicata e lo stesso Imperatore non viene nominato, probabilmente per ragioni di censura. Il soldato pronto a sacrificarsi per difendere la patria appare solo in un paio di canzoni,[16] che costituiscono «la metonimia del privato e della sfera sentimentale»[17] anziché una piena immedesimazione nei valori che con essi si vogliono trasmettere.

Certamente Francesco non era democratico, tanto da trascrivere all'interno dello zibaldone un canto fortemente antigiacobino contro l'albero della libertà e la democrazia (Quad. 22v-24v).

---

[13] Rasera, Zadra 1987, 52.
[14] «Va a te far ciavar bambin croato» Quad. 14v.20-22.
[15] «Per causa del zugfiererr Bertold. Quel viliaco» Quad. 44r.22.
[16] Cfr. Quad. 32r-32v e Quad. 35v.
[17] Antonelli 1986, 440.

Ciò che interessa realmente allo scrivente, come del resto alla maggior parte dei combattenti trentini, è che arrivi presto la «sospirata pace» (Quad. 12r.5) in modo da poter tornare al più presto a casa.

Appare quindi evidente che Zanettin va annoverato tra i molti trentini leali verso l'Impero Asburgico,[18] ma che si recano alla guerra con rassegnazione e sono sicuramente più interessati a vedere con i propri occhi la fine del conflitto e a ritornare alle proprie case piuttosto che a sacrificare la propria vita per sconfiggere l'Italia traditrice.

Dunque il concetto di patria risulta problematico per Francesco: egli non sembra sentirsi cittadino dell'Impero asburgico, ma piuttosto trentino; solo i trentini (o, al massimo, i triestini) sono considerati compagni, mentre gli altri sudditi di Francesco Giuseppe vengono indicati sempre come estranei, sottolineandone la nazionalità.[19]

Quindi anche in lui, come nella maggior parte dei soldati trentini,[20] patria e nazione non coincidono.

Tuttavia Francesco, pur essendo originario di Tonadico, non sembra interessato a tornare nella sua terra natale: Tonadico non viene mai citato e il Primiero, se non si considerano le volte che viene nominato per specificare l'origine di un prigioniero, compare solo in tre occorrenze, e mai in tono nostalgico. Al contrario le vallate del Primiero vengono descritte come orride in un blocchetto di cartoline conservato da Francesco. L'unica cosa che Francesco sembra avere cara del Primiero è l'amicizia con i compaesani, prigionieri insieme a lui a Scandiano: Gubert Giacomo, Franceschinel Stefano e Turra Michele.

Francesco sembra invece avere una vera nostalgia per Wangen, quasi fosse diventata la sua patria adottiva: Wangen viene nominato in 18 occorrenze e sempre ricordato in maniera positiva. A Wangen Francesco spera di tornare al termine del conflitto: in Germania vede il proprio futuro, non in Trentino.

---

[18] Fait, Leoni, Rasera, Zadra 1986, 126.

[19] Cfr. la narrazione della sua cattura (Quad. 29r. 20-29v.5): «[…] mi nascosi dietro la trincea nemica, circa 20 passi in giù, la trovai cadavere il nostro caro Com…. Zorzi poveretto […], cerano poi cola altri 3 morti tedeschi e cola stetti con loro circa-un ora»

[20] Fait, Leoni, Rasera, Zadra 1986, 129.

In conclusione possiamo affermare che Francesco sembra riconoscere due diverse patrie: quella naturale è per lui il Primiero, dove ha ancora parenti e amici, ma che si è dimostrata avara verso la sua famiglia, costretta all'emigrazione; ma allo stesso tempo si sente pure parte della comunità di Wangen, terra che lo ha affascinato e conquistato, che considera sua patria adottiva e cui attribuisce maggior prestigio.

Appare subito chiaro che i testi inclusi nello zibaldone di Zanettin, come abbiamo detto canzoni, lettere, orazioni, non sono state composti da lui. Zanettin decide intenzionalmente di fornire ai lettori del manoscritto o di conservare per sé memoria delle canzoni, delle preghiere, dei modelli di lettere e dei giochi utilizzati dai prigionieri per trascorrere il tempo, considerando più importante questo tipo di informazioni e di ricordi che un dettagliato resoconto della propria vita e delle proprie esperienze.

Zanettin scrive certamente per sé stesso e per passatempo, ma in ogni caso non esclude la possibilità, o per lo meno l'ipotesi, che le sue parole possano essere lette da qualcuno. Nel manoscritto troviamo infatti anche alcune brevi apostrofi ai possibili futuri lettori: «Scusate se scrivo queste mie siocherie ma è per l'avenire di poter aver qualche memoria della prigionia di guerra» (Quad. 36v. 14-16); «Scrita ogi per passatempo. vedete qui o lettori adove i poveri prigionieri devono aprir il suo povero cuore adio a chi lege, e i macheroni a mè» (Quad. 19r. 5-7).

Il repertorio di fonti raccolte (canzoni, modelli di lettere e orazioni) testimonia la fervida abitudine dei prigionieri semicolti di trascrivere nei propri quaderni ciò che capitava loro in mano e ci offre l'opportunità di capire l'eterogeneità dei testi che circolavano nei luoghi di prigionia in Italia, sui quali evidentemente non veniva applicata una drastica censura. Questo fenomeno, tipico dei soldati trentini durante la naia (basti pensare ai numerosi canzonieri di caserma conservati), viene riproposto in un contesto diverso, che vede in ogni caso riemergere il bisogno della scrittura, del canto e della poesia.

I testi hanno una natura fortemente eterogenea e vengono trascritti in genere senza un apparente ordine logico: l'unico ordine vigente sembra essere quello di un loro allineamento cronologico, probabilmente basato sull'accessibilità momentanea del materiale che si ritrovava a disposizione.

Essi non vengono trascritti solo per combattere la noia, bensì per crearsi una propria piccola biblioteca privata e condivisa (con gli altri prigionieri) di testi piacevoli e utili, capaci di «raccogliere una somma di emozioni e immagini che difficilmente noi oggi siamo in grado di cogliere e riconnettere».[21]

Zanettin ammette raramente di aver trascritto i testi dalle più svariate fonti, cercando, nella maggior parte dei casi, di farli recepire all'ipotetico lettore come farina del proprio sacco. La trascrizione nel quaderno personale sembra autorizzarlo ad appropriarsene.

All'interno dello zibaldone sono presenti molte preghiere, sicuramente trascritte da santini e simbolo della sincera devozione di Francesco alla fede cattolica che accomunava il Regno d'Italia e l'Impero austroungarico.

Uno dei pochi casi in cui Francesco ammette di aver trascritto un testo è quando riporta delle brevi preghiere ad uso dei soldati tratte da un santino, consegnatogli dal «Signor Curato di Campo del IIII Regimento Tiroler Kaiser Jegär avanti di andare in linea di fuoco» (Quad. 41v. 9-11). Sono preghiere da utilizzare nella quotidianità della guerra: tra di esse, oltre alla preghiera del mattino e della sera, compaiono orazioni da recitare prima della battaglia, dopo una ferita, in pericolo di morte e durante la prigionia. Non vi è motivo di dubitare dell'affermazione, dato che Francesco riporta alcune preghiere famose (come *Gesù, Giuseppe e Maria*) e molte delle locuzioni utilizzate ricorrono in alcuni libretti di preghiere ad uso dei soldati di quegli anni.[22] Questo gruppo di preghiere per i soldati si conclude con la ri-

[21] Leydi 1988, 7.

[22] Ne *La preghiera del mattino* contenuta in AA.VV. 1916, 8 troviamo la formula «di avermi conservato in questa notte» (Quad. 39v.6-7); in AA.VV. 1916, 5 troviamo «Io vi offro o mio Dio tutti i miei pensieri, parole e opere», esattamente come a Quad. 39v.7-8.; inoltre nella stessa raccolta di orazioni ne la *Preghiera della sera* a p.6 si trova «coll'ajuto della vostra grazia mi propongo di non offendervi mai più», simile al «Propongo colla grazia vostra di non offendervi, mai più» utilizzato da Francesco (Quad. 39v.17-18): la preghiera dell'*actus contritionis* era particolarmente diffusa nelle sue varie rielaborazioni. In AA.VV. 1916, 10-11 troviamo anche la formula presente a Quad. 40v.17-19 «O Gesu, credo in voi, O Gesu, spero in voi, o Gesu, vi amo con tutto il mio cuore», mentre la formula «per voi voglio vivere, per voi voglio morire! Vostro sono in vitta, e vostro in morte!» (Quad. 41r.6-9) è stata riscontrata in tedesco in Rieder 1915, 48.

chiesta al Sacro Cuore di Gesù di proteggere la patria austroungarica e il suo esercito.

Di tutt'altro tenore sono le preghiere trascritte da Zanettin nelle prime pagine del suo zibaldone, come la *Preghiera del soldato durante la Battaglia.* Questa preghiera, presente su numerosi santini,[23] assume particolare importanza se confrontata con la stesura originale. Leggendo l'originale, appare chiaro che tale orazione, che rientra pienamente nel contesto della 'propaganda sacra', ha origine dalla linea del fronte opposta rispetto a quella del curato di campo del IIII Reggimento Kaiserjäger, dati i molti e diretti tratti risorgimentali presenti nella preghiera. Probabilmente una cartolina o un santino con questo testo sarà stato distribuito ai prigionieri trentini (o comunque di lingua italiana) per tentare di avvicinarli alla loro futura patria.

La caratteristica più rilevante di questa trascrizione, che contiene ipertoscanismi letterari come l'innalzamento protonico in sillaba iniziale di «rializarla» (Quad. 6v.11), è l'omissione della frase di più spiccati tratti risorgimentali, presente nella stesura originale, che invita a versare il sangue con fervido entusiasmo «per la liberazione dei fratelli nostri ferocemente dilaniati dalla bicipite aquila»: proprio quest'ultima parte viene omessa, sostituita da dei puntini di sospensione, chiaro indizio della lealtà asburgica dello scrivente e di una sua reazione negativa all'irredentismo italiano.

Nella pagina successiva Zanettin trascrive un'altra orazione che può essere considerata di 'propaganda sacra': si tratta della *Preghiera del soldato italiano ferito*, che conosciamo da una stampa conservata alla Biblioteca Universitaria Alessandrina.[24]

Anche in questo caso la preghiera viene trascritta, eliminando qualunque riferimento all'Italia: «Italia» è una parola ricorrente in questa preghiera, che Francesco si premura di omettere in tutte le occorrenze, a partire dal titolo che semplifica in *Preghiera del Soldato…!*. La benedizione al Re e all'Italia viene ugualmente omessa. Zanettin, pur trascrivendo i testi disponibi-

[23] La riproduzione digitale è presente in http://www.europeana.eu/portal/record/9200197/Bibliographic Resource_3000093840335 [consultazione del 15.IX.2015].

[24] La riproduzione digitale è presente in http://www.europeana.eu/portal/record/9200203/Bibliographic Resource_3000052891164 [consultazione del 15.IX.2015].

li, si premura di personalizzarli, interpretandoli e modificandoli a suo piacimento.

Significativa è la prima preghiera che Francesco trascrive nel suo zibaldone, di tutt'altro tono rispetto a quelle belliche finora analizzate. Si tratta della *Preghiera per la Pace di Benedetto XV*,[25] inviata nel gennaio 1915 dal pontefice a tutti i vescovi, invitandoli a diffonderla tra il clero e tra i fedeli. Anche se la preghiera, dato il messaggio di pace contenutovi, non fu accolta dalle potenze belligeranti con favore,[26] ebbe sicuramente un forte impatto e una grandissima diffusione nei paesi cattolici: lo stesso Impero Austro-Ungarico ne permise la stampa in libretti di preghiere, sia in lingua tedesca[27] che italiana,[28] diretti ai soldati.

Interessante è notare come lo scrivente si appropri letteralmente della preghiera, non segnalando che è stata composta da Benedetto XV, e personalizzandola con piccole aggiunte adatte alla propria situazione di prigioniero come la supplica «che noi prigionieri potremo usire da queste scqualide mura di questo castello» (Quad. 5v. 8-9), oppure «le fidenti nostre preghiere di noi poveri prigionieri» (Quad. 6r.8).

Lo zibaldone, oltre che da orazioni, è costellato da altri testi di carattere sacro, quasi tutti da collocare nella florida tradizione dei fogli volanti, «uno dei più chiari esempi del gusto popolare».[29] Inoltre «nel campo delle letture popolari i testi narrativi di carattere religioso e orientati in senso religioso […] hanno un ruolo dominante, e ciò vale sia in rapporto alla loro quantità quanto al loro potenziale di influsso».[30]

---

[25] La riproduzione digitale è presente in http://www.europeana.eu/portal/record/9200203/Bibliographic Resource_3000052891138 [consultazione del 15.IX.2015].

[26] L'Agenzia Stefani, in data 1° febbraio 1915, da Parigi, comunicava che tutti gli opuscoli e stampati contenenti il testo della preghiera per la pace furono sequestrati; «la medesima sorte sarà riservata anche in Italia dove la preghiera sarà pubblicamente proscritta in tutti gli ospedali, scuole, collegi e caserme: si poteva recitare ad alta voce solo nelle chiese» Scottà 2009, 83.

[27] Cfr. Rieder 1915, 45-46.

[28] Cfr. AA.VV. 1916, 53-54.

[29] Recupero 1961.

[30] Schenda 1997, 14-15.

Ne è un chiaro esempio il testo, mutilo della prima parte, con cui si apre il Quaderno, *L'unica vera lettera di Nostro Signore Gesù Cristo*, comune tra i fogli volanti.

Dato l'ampio numero di errori di interpunzione, di ortografia e di comprensione è lecito supporre che Francesco abbia trascritto questo testo dal canzoniere di qualche suo compagno di prigionia con competenze scolastiche molto inferiori alle sue o che gli sia stato dettato.

Francesco, conclusa la trascrizione, afferma di aver avuto questa orazione con sé durante la naia; personalmente ritengo che stia fingendo, come fa in molti altri casi,[31] solo per rendere il testo più interessante agli occhi di un possibile lettore.

Altro testo di carattere religioso è la *Lode a S. Lucia* (Quad. 4r-5r), insieme una lode e un racconto della passione della Santa: probabilmente il testo è stato copiato da uno dei numerosi fogli volanti circolanti; un foglio volante per alcuni aspetti simile è presente in Rocchi 1961 con il nome *Santa Lucia,* stampato dalla tipografia Ranzini a Milano. Esso risulta interessante, oltre che per il soggetto del racconto, per la disposizione delle quartine a scacchiera: anche Francesco dispone le quartine sulla pagina nello stesso modo.

Un altro ampio gruppo di testi è da identificare come canzoni, che venivano cantate, trascritte o ideate da Zanettin e dai compagni di prigionia per averne memoria nell'avvenire.

Nota è la canzone *Le quattro stagioni*[32] che Zanettin trascrive con il titolo *Il lamento dei Prigionieri*. Francesco trova probabilmente il tema del susseguirsi lento e monotono delle stagioni fuori dalle mura del carcere particolarmente consono alla sua situazione di prigioniero, tanto da copiare la canzone nel suo zibaldone. Anche in questo caso trascrive il canto, probabilmente sentito e cantato tra i prigionieri, adattandolo alla propria situazione: scrive di essere rinchiuso in un «castello» sostituendo la parola ad una «oscura cella» (Quad. 27v. 17); il sole rischiara la sua «camerela» invece che la «cella» (Quad. 28r. 4); e in avve-

[31] Cfr. Quad. 20v, dove Francesco spaccia un tipico contrasto tra amanti, genere consueto nella cultura popolare, per un discorso fatto tra due amanti a Scandiano. Anche a pagina Fasc. 11v si appropria di una poesia di Avancini spacciandola per il frutto dei suoi sogni.

[32] Presente in Settimelli, Falavolti 1975, 67-69.

nire pensa «alla libertà perduta» invece che alla «gioventù perduta» (Quad. 28r. 6).

Il tema della prigionia è presente anche nel canto, probabilmente trascritto e modificato, *Speranze amare* (Quad. 12r. 8-13r. 4): in esso domina la speranza di essere liberati e poter rivivere i tempi ormai passati, anche se per il momento l'unica cosa che può provare il prigioniero è l'amarezza dell'ingiusta reclusione.

Di tutt'altro tono e argomento è la canzone *Anche ladentro nella trincea* (Quad. 35v. 10-25). Qui il tema della prigionia scompare completamente per lasciar spazio alla pura esperienza bellica, all'orgoglio di far parte dell'esercito asburgico per difendere la propria patria; probabilmente si tratta di memorie di canti intonati nelle caserme o di abitudini lasciate dall'esperienza al fronte.

Anche ladentro
Nella trincea
Con ferma idea
Poter pugnar
Le picole morine
Saran di fanteria
Quele d'artiglieria
Bionde e belle saran
La notte su in montagna
le metteremo alpine
Le rosse ragazine
Sarano dei Cacciator
Con queste done
Piene di coragio
Quanto vantagio
Potremo aver

Interessante è la canzone trascritta da Zanettin *Auguri all'albero della libertà* (Quad. 22v-24v), probabilmente un adattamento del «più noto dei canti giacobini italiani»,[33] l'*Inno dell'albero*, suonato in occasione della cerimonia di innalzamento dell'albero della libertà. L'inno fu la matrice anche di canzoni antigiacobine, tra le quali la *Canzonetta cantata nella Torre del Greco nel tempo in cui si recise l'albero*[34] e, appunto, la canzo-

[33] Leydi 1963, 25.
[34] Bermani 2010, 8.

ne trascritta da Zanettin, dove la democrazia è detta «perfida» e l'albero «orror dei popoli»:

E quando o perfida
Demograzia
Il bruto diavolo
Ti porti via;
Quando quest'albero
Di libertà
Orror dei popoli
Atterra andra? […] (Quad. 22v. 2-9)

Francesco, nell'ultima pagina dello zibaldone a noi giunta (Fasc. 15r), copia un canto popolare in lingua tedesca di natura patriottica nell'Impero Asburgico intitolandolo *Die Haimat*. Essa era sicuramente molto diffuso tra i ceti sociali medio-bassi della monarchia asburgica, tanto che una sua versione è stata registrata ancora nel 1993 dalla professoressa Éva Márkus nei dintorni di Budapest.[35]

La canzone, come è consueto, ha subito diverse rielaborazioni e ne esistono numerose varianti, impostate pure su melodie differenti; di essa è stato infatti possibile rintracciare diverse fonti.[36]

Il lettore si trova di fronte ad un tedesco dai forti caratteri popolari, con omissioni del soggetto obbligatorio e trasposizione della pronuncia nello scritto (si veda «Haimat» per 'Heimat').

A fianco di poesie e canzoni di chiara matrice popolare, troviamo testimonianza, nello zibaldone, anche della letteratura colta, ravvisabile in testi e citazioni di importanti autori dell'Ottocento.

Francesco riporta, con grande cura ed ordine, i versi 5-9 della poesia *A Scandiano* di Carducci da un'epigrafe presente sulla Rocca dei Boiardi, dichiarando esplicitamente di averla trascritta: «Questa è una scrizione che sta qui scrita in questro Castello» (Quad. 31r. 14-15).

[35] Precisamente a Etyek e cantata dalla signora Schenek cfr. Márkus, Malmos Katona 2013, 353.

[36] Márkus, Malmos Katona 2013, 364; Jekel, Tschida 1929, 5; Haidú, Ullmann 1982, 207; Bruckner 1990, 73.

Altre volte invece l'autore viene celato: interessante è l'estratto di dieci versi copiato da Zanettin dall'opera di Tommaso Grossi *Marco Visconti*.[37]

| *Marco Visconti* | *Quad. 13r. 5 -15* |
|---|---|
| Giovanette innamorate, | Giovanette innamorate |
| Garzoncelli e donne e vecchi, | Garzoncelli done e vecchi |
| Che il cervello appigionate | Che il cervello apigionatte |
| All'umor che se lo becchi, | Al'umor che se lo becchi..... |
| Ricchi e al verde di contanti, | La ribeca del giullare |
| Qua venite tutti quanti. | Scacia il beco e la malia |
| La ribeca del giullare | E per.....E salutare |
| Scaccia il baco e la malia, | Pel martel di gelosia |
| È per l'uggia salutare, | Ricchi al verde, di contanti |
| Pel martel di gelosia: | Andate all'inferno tutti quanti |
| Ricchi e al verde di contanti, | cosi sia Fine |
| Qua venite tutti quanti. | |

Il lessico presenta parole difficilmente accessibili a Francesco, come «ribeca», «baco», «malia», «uggia». Lo scrivente inserisce «beco» al posto di «baco» e al posto di «uggia» inserisce dei puntini di sospensione e una «E», abbreviazione ricorrente per Ernesta: ha confuso il termine «uggia» per un nome proprio o, non capendo il significato, ha preferito salutare Ernesta? Inoltre del verso «Qua venite tutti quanti» viene mantenuta solo la rima, modificando il significato del verso stesso, per mandare all'inferno i ricchi.

Come possono essere questi versi del *Marco Visconti* giunti all'orecchio (o all'occhio) dello scrivente?

Forse qualche prigioniero del campo aveva imparato questi versi a memoria durante gli anni della frequenza scolastica: tuttavia, almeno nei libri di letture per le classi elementari coevi, non se ne trova alcun riferimento. La seconda ipotesi, che personalmente trovo più plausibile, è che qualche militare, probabilmente con un'educazione meno frammentaria di quella di Francesco, abbia preso in prestito l'opera di Grossi durante le lunghe e interminabili ore di prigionia e, trovando i versi divertenti e orecchiabili, li abbia imparati e recitati ai suoi compagni, tra i quali Francesco, che non ha esitato ad annotarli, copiarli ed aggiustarli a proprio piacimento. È probabile che questi versi

[37] Grossi 1862, 371-372.

siano stati dettati a voce per la totale assenza di punteggiatura, tipica nelle canzoni, se non una virgola impiegata in modo improprio.

Zanettin trascrive nel suo zibaldone anche la poesia *Notturno* di Avancinio Avancini (1866-1939), poeta e scrittore di origine trentina, contenuta nella sua raccolta *Rime*; il testo viene presentato dallo scrivente come uno dei suoi sogni notturni: «Notturni sogni del prig[ionie]ro di Guerra Zanettin Francesco!» (Fasc. 11v. 1-2).

Zanettin trascrive anche, liberamente, tre versi (Fasc. 14v. 11-13) del primo canto dell'*Edmenegarda* di Giovanni Prati (1814-1884), poeta di origine trentina, una novella in versi che fece scandalo e diede subito fama al suo autore.

Sfogliando le pagine dello zibaldone, in particolare del fascicolo, il lettore si ritrova a leggere numerose lettere, delle quali la maggior parte risultano subito, ad una prima lettura, non essere delle minute, ma dei modelli di lettere, trascritti modificando solo il nome del mittente. Delle 34 lettere presenti, sicuramente 28 sono riconducibili a esempi noti, probabilmente trascritti da quei repertori di lettere, chiamati 'segretari', che si compilavano per la corrispondenza degli autodidatti. Molto diffusi (e ristampati fino ai giorni nostri, ad esempio dall'editore Salani), rivolti a categorie sociali medio-basse, i segretari sembrano essere stati utilizzati sovente dai prigionieri, per cui la loro reperibilità anche nel campo di Scandiano non stupisce particolarmente.

Il fenomeno della trascrizione di modelli di lettere nei propri 'libri' sembra essere un fenomeno diffuso nei soldati, se anche i trentini Giacinto Vinante ed Emilio Fusari, come notato da Daniela Andreatta e Michela Paoli,[38] nei loro canzonieri di caserma copiano lettere simili, rintracciate sui segretari o tratte dal quaderno di qualche compagno.

Oltre che per ragioni di differenza linguistica,[39] le trascrizioni di modelli epistolari sono facilmente riconoscibili già prestando attenzione al contenuto: in molte mancano i riferimenti deittici, il contenuto è decisamente astratto e i nomi delle pre-

[38] Andreatta, Paoli 1996.

[39] Confrontando una lettera realmente scritta da Francesco (es. Quad. 13v) con un tipico modello di lettera (es. Fasc. 3v) possiamo notare nella seconda una sintassi più complessa e un lessico più ricercato.

sunte numerose amanti si susseguono in maniera disordinata, rendendo (ovviamente) impossibile ricostruire uno scambio epistolare concreto e sensato. Inoltre, in alcuni casi, facendo fede alle date, Francesco sembra spedire tre lettere in tre giorni (17, 18 e 19 febbraio 1916), mentre a un soldato semplice era permesso spedire una sola lettera alla settimana.[40]

Nelle lettere trascritte domina il tema dell'amore, spesso minato da ipotetici tradimenti e rimproveri, conditi dalle appassionate discolpe e suppliche dell'amante; tuttavia non mancano, in particolare nel fascicolo, temi come gli auguri per il genetliaco, l'onomastico, il nuovo anno, e lettere di scusa, di auguri ad amici e di rimprovero. Insomma, tutti argomenti e temi presenti in ogni segretario ottocentesco.

Sicuramente Francesco e gli altri prigionieri trentini, dato il loro livello di istruzione, erano in grado di utilizzare e comprendere nella maggior parte dei casi tali manuali epistolari, leggendoli e servendosene, non solo come sussidio alla compilazione di lettere, ma anche come brevi letture o veri e propri romanzi epistolari, capaci di stimolare la loro fantasia di giovani prigionieri;[41] li aiutavano a rispondere alle «esigenze di liberazione emotiva, di sublimazione sentimentale, di idealizzazione della passione»[42] e, probabilmente, a sognare un mondo felice, dove i problemi si riducono ai rapporti con l'amata, gli amici e i familiari.

La diffusione di manuali epistolari tra i prigionieri doveva essere notevolmente ampia e varia se Francesco è stato in grado di trascrivere un tale numero di lettere.

Tra le 28 lettere presumibilmente trascritte da segretari, è stato possibile rintracciarne quattro ne *Il segretario italiano, ossia, modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*[43] e tre ne il *Nuovo segretario universale italiano, ossia, Raccolta di modelli di lettere d'ogni argomento*.[44]

Naturalmente possiamo solo ipotizzare che Francesco avesse per le mani proprio questi due esemplari, dato che i segretari tendevano a copiarsi tra loro e, di conseguenza, contenere mo-

[40] Tortato 2004, 39.
[41] Zanettin durante la prigionia aveva solo 19 anni.
[42] Andreatta, Paoli 1996, 38.
[43] AA.VV. 1892.
[44] Introna 1860.

delli di lettere praticamente identici. Tuttavia il ritrovamento di alcune lettere in due diversi segretari ci porta ragionevolmente a pensare che per il campo di prigionia circolassero svariati manuali epistolografici. Ma, come abbiamo detto, le lettere potevano essere trascritte anche dai quaderni dei compagni di prigionia se considerate interessanti. Ne è un esempio la lettera trascritta da Francesco alle pagine Quad. 19r.13-20r.8, che contiene molti punti di sospensione probabilmente posti nei passi dove la lettura della grafia del compagno risultava illeggibile.

Forse i segretari, la maggior parte delle volte dalla rilegatura modestissima e presenti nelle biblioteche in un pessimo stato di conservazione, venivano di fatto involontariamente smembrati e fatti circolare per il campo in forma di estratti o di fogli volanti. In questo modo si spiegherebbero le svariate fonti delle lettere e la loro posizione casuale e irrazionale nello zibaldone: probabilmente questi fogli volanti, dopo essere stati trascritti e fatti propri da Francesco, venivano ceduti ad un altro prigioniero, che, se riteneva il contenuto interessante, si premurava di ricopiarlo pure nel proprio quaderno.

Tutte queste lettere vengono trascritte come «Passatempo del prigioniero di guerra» (Quad. 39r.23), attendendo la pace e la liberazione. La maggior parte dei modelli di lettera presenti nel fascicolo trattano temi più vari rispetto a quelli presenti nel quaderno, che riguardano in maniera particolare l'amore: oltre alle lettere galanti, nel fascicolo vi sono lettere di augurio, di ringraziamento e di scuse. In un certo qual modo esse sembrano più utilizzabili in un rapporto epistolare reale. Forse Francesco, mentre nel quaderno selezionava le lettere montando un romanzo sentimentale epistolare, tanto da trascrivere ordinatamente la lettera dell'amante e di seguito le risposte dell'amata (Quad. 44v-46v), comincia a copiare le lettere nel fascicolo con l'obiettivo di crearsi un proprio segretario *ad hoc*, probabilmente da utilizzare come spunto per le lettere da inviare effettivamente nelle più svariate situazioni.

Questo progetto sembra però naufragare da fine pagina Fasc. 9r (ovvero il 10 agosto 1916), quando Francesco inserisce una piccola nota segnalando la presa italiana di Gorizia e, successivamente, la già nominata poesia *Notturno* e la canzone *Die Heimat*.

Interessante è notare come Zanettin trascriva questi testi; a titolo esemplificativo si può confrontare la lettera presente nel manoscritto (Fasc. 4v-5r.23) con il testo pubblicato nel *Nuovo segretario universale italiano, ossia, Raccolta di modelli di lettere d'ogni argomento* pp. 130-132, intitolata *Ad una signorina che non diede risposta ad una dichiarazione amorosa*.

*Introna 1860, 130 – 132* *Fasc. 4v – 5r.23*

Signorina,

Voi serbate un silenzio che mi opprime: mio Dio, come deggio interpretarlo! Tanti bei sogni, tanta gioja e felicità che io mi riprometteva, non sarebbero che un'illusione! Questo pensiero mi uccide. Io non potrei vivere ulteriormente se non mi dite che mi amate, o se almeno con qualche promessa Voi non cercate di lenire le ferite che avete aperte nell'anima mia colla poca premura che Vi prendete per rispondermi. Per me, Signorina, voi lo sapete, la felicità non la cerco né nel rango né tampoco nel denaro, io la trovo solamente nell'unione di due cuori stretti assieme dalla reciproca simpatia, e resi felici da una scambievole tenerezza; la sorte
è completa per essi: tutto vi è calma, perché regna la contentezza….. Ma ohimè, perché dovrò pascermi di vane speranze, poiché una fredda indifferenza è tutto il frutto che raccolsi
dalla mia passione?....Che fare adunque?.... Talvolta non vorrei più amarvi; ma ben presto l'amore stesso si vendica di questo mio disegno raddoppiando il martirio di cui egli mi fa morire per Voi: la mia immaginazione si pasce di tutto ciò che l'immaginazione ha di più dolce, ed io mi vi abbandono…. Oh Signorina, per pietà levatemi da un'ansietà cotanto
terribile. Fatemi sapere che Voi approvate i miei sentimenti, che aggradite i miei omaggi, che non isdegna-

Signorina,,;

Voi serbate un silenzio che mi oprime: mio Dio, dove devo interpretarlo? Tanti bei sogni tanta gioia e felicita, che io mi riprometteva, non sarebero che un'ilusione? Questo pensiero mi ucide. Io non potrei vivere ulteriormente se non mi dite che mi amate, o se almeno con qualche promesa. Voi non cercate di legerire le ferite che apriste nell'anima mia cola poca premura che vi prendeste per rispondermi. Per mè, signorina, voi lo sapete: la felicità non la cerco nel denaro; so che essa per mè esiste soltanto nell'unione di due cuori scambievolmente teneri. Ma perche dovro possedermi di vane speranze: una freda indifferenza è il frutto che raccolsi dalla mia passione?.....Talvolta non vorei più amarvi; ma ben presto l'amore stesso
si vendica di questo mio sdegno raddoppiando il martirio di cui esso mi fa morire per voi. La mia mente confusa e fusca di tutto cio che l'immaginazione ha di più dolce, ed io mi vi abbandono.... Oh, Signorina per pietà levatemi da un'ansieta cotanto teribile. Fatemi sapere che aprovate ai miei sentimenti, che agradite i miei omaggi, che accettate il mio amore,; levatemi la benda, ditemi che nula debbo sperare. Ma, che dico, sventurato che sono!....Sta forse in vostro potere l'anientare la mia pasione e l'estinguere questo fuoco che mi abbruccia? Nò quand'anche dovesi essere il disprezo vostro, e la vostra in-

te il mio amore, oppure che non lo cancellate con uno sdegno positivo, oppure
con un formale rifiuto; levatemi la benda, dite che nulla debbo sperare….. Ma, che dico, sventurato che sono?.... sta forse in Vostro potere l'annientare la mia passione, e l'estinguere questo fuoco che mi abbrucia?.... No, quand'anche dovessi ottenere il disprezzo e la vostra indifferenza, non perciò cesserò di essere per tutta la mia vita,
Signorina,
Il vostro rispettoso adoratore
LUCIO BELLANIMA.
Milano, 8 Marzo . . . .

diferenza, non per cio cesserò di essere per tutta la vita.
il suo Addor...a...tore
Mangia e beve di gusto

Nel segretario la lettera è leggermente più lunga che nella trascrizione. Probabilmente la scelta di abbreviare il testo è stata di Zanettin: nel manoscritto, dopo «Fatemi sapere che aprovate ai miei sentimenti, che agradite i miei omaggi, che accettate il mio amore», notiamo una virgola seguita da un punto e virgola, quando proprio in quel punto in Introna 1860 segue una frase qui non trascritta,[45] probabilmente dimenticata o volontariamente omessa dallo scrivente.

Un'altra modifica sicuramente attuata da Francesco è l'inspiegabile uso dopo l'allocutivo, al posto di una semplice virgola, di due virgole e un punto e virgola, quasi a voler marcare con forza l'allocutivo.

Inoltre Francesco sembra eliminare alcuni verbi che gli dovevano parere aulici, sostituendoli in modo non sempre felice: il letterario «lenire» viene sostituito dall'aferetico «legerire» che risente del dialetto, mentre il verbo «pascere» viene sostituito una volta dall'inappropriato «possedere» e, in un altro caso, eliminato, rendendo la frase incomprensibile.[46]

[45] Cfr. la versione Zanettin «[…] il mio amore, ; levatemi la benda» con la versione in Introna 1860 «[…] il mio amore, oppure che non lo cancellate con uno sdegno positivo, oppure con un formale rifiuto; levatemi la benda».

[46] Cfr. Fasc. 5r.7 «La mia mente confusa e fusca di tutto ciò che l'immaginazione ha di più dolce, ed io mi vi abbandono…» con Introna 1860 «La mia immaginazione si pasce di tutto ciò che l'immaginazione ha di più dolce, ed io mi vi abbandono…».

Un altro errore, si trova all'inizio del testo, dove Francesco trascrive «dove devo interpretarlo» al posto di «come devo interpretarlo». Inoltre l'interpunzione mostra che chi scrive non capisce bene i confini della frase (ad esempio «se almeno con qualche promesa. Voi non cercate […]»).

Nello zibaldone sono presenti anche altri testi di genere popolare: il *Contrasto tra gli amanti Giulio e Beppina* (Quad. 20v-22r) introdotto da Zanettin come una «parlata che feccero due amanti qui in Scandiano» (Quad. 20v.1-2).

I contrasti erano molto diffusi nei fogli volanti: basti pensare agli esempi pubblicati in Rocchi 1961 o nel più recente Leydi, Vinati 2001. Anche tra i militari trentini circolavano numerosi fogli volanti con testi simili: Emilio Fusari e Giacinto Vinante, due soldati trentini, copiano nei loro canzonieri un contrasto tra madre e figlia.[47] È possibile che la loro lettura drammatizzata o improvvisazioni sul loro tema costituissero un passatempo e una forma di socializzazione anche nella costrizione del campo o della prigionia, come nelle feste popolari.

Il contrasto trascritto da Francesco rappresenta la discussione tra il bersagliere Giulio e la sua amata Clementina, che rifiuta l'amore di lui per potersi concedere a Beppino, tipico nome utilizzato per indicare l'amante nelle canzoni popolari.[48]

L'elemento del ritornello «gira la rota» è tipico di filastrocche circolari e presente in altre canzoni popolari e fogli volanti, come nella canzone lombarda *La Roeuda la gira*, composta da Sigismondi e Antonacci e stampata a Milano da Ranzini.[49]

Anche il testo *Amor Rustico* (Quad. 25r-26v.12) potrebbe rientrare nella categoria del contrasto, dato che oppone una giovane ai suoi numerosi pretendenti.

Uno dei componimenti di più grande interesse dello zibaldone è la poesia *Le cose che fa giornalmente il Prigioniero* (Quad. 9v-11r). Essa, come si è visto, narra la noia e circolarità del tempo della prigionia, descrivendo analiticamente i diversi momenti della giornata di un prigioniero.

Il testo sembra composto da Zanettin, forse con l'aiuto di qualche commilitone: infatti le rime, quando ci sono, sono in-

[47] Antonelli 1988, 144-147.
[48] Cfr. la canzone trentina *Beppino* in Girardini 1999, 17.
[49] Rocchi 1961.

consuete e i versi hanno lunghezze molto differenti, da quinari a endecasillabi.

Tuttavia la struttura a quartine e il racconto delle vita nel campo di prigionia ci ricorda testi dedicati alla vita militare, tipici dei canzonieri di caserma trentini, come *La vita Melitare* trascritta da Giacinto Vinante.[50]

Ancora più interessante risulta il testo se confrontato con le diverse redazioni della canzone *Tarantella dei tiratori scelti ossia La vita militare*[51] e con *S'incomincia a la mattina*,[52] rozze canzoni che descrivono la vita materiale del soldato all'interno della caserma scandendo i vari momenti della giornata proprio come Francesco descrive la sua giornata da prigioniero a Scandiano: dato che molti giovani, in particolar modo trentini,[53] partivano controvoglia per il servizio militare e sottolineavano di tale esperienza gli elementi costrittivi, è lecito leggere il testo di Francesco come un adattamento di tali canzoni, diffusissime su fogli volanti,[54] ad una condizione di reclusione.

Oltre all'interesse per la peculiarità dei testi composti o trascritti nello zibaldone, capaci di trasmettere informazioni sulle letture presenti nel luogo di prigionia e riguardo alla vita all'interno di esso, risulta particolarmente interessante analizzare le abilità linguistiche di Zanettin, dialettofono, parlante di dialetto primierotto, che tuttavia decide di comporre il suo zibaldone scrivendo in italiano e intercalando, a volte, testi in tedesco, lingua a lui nota soprattutto grazie agli anni di lavoro trascorsi a Wangen.

L'uso del dialetto nello zibaldone è limitato a poche parole dialettali (es. «sgherlo», «fuma», «calzotto», ecc.): in generale possiamo affermare che l'influenza dialettale nel manoscritto è meno marcata che in altri scriventi popolari, riuscendo Zanettin

[50] Antonelli 1988, 56-57.
[51] Leydi 1963, 381-393.
[52] Ivi, 394-396.
[53] «Un reato di cui il Trentino sembra avere la privativa in tutto l'impero austriaco […] è la refrattarietà alla leva militare. In tutto l'impero non vi ha tribunale presso cui vengano levate tante accuse per refrattarietà come in quello di Trento […]. Il montanaro trentino va in America prima della coscrizione, e quando torna, viene processato nella supposizione che si sia allontanato per sottrarsi agli obblighi militari» Battisti 1898, 265-266.
[54] Leydi 1963, 381.

a celare l'uso di un dialetto che certamente gli apparteneva e che emerge solo raramente nella fonetica e nel lessico.

Ciò è dovuto sicuramente al fatto che la maggior parte dei testi contenuti nel manoscritto di Zanettin sono trascrizioni di testi in italiano standard più che composizioni proprie dello scrivente, ma ciò non toglie che Francesco, come la maggior parte degli scriventi popolari, tende verso la norma scritta, evitando le interferenze dialettali a favore di un italiano che nel suo caso è uno standard medio piuttosto che uno standard letterario.

È noto che per gli scriventi popolari «scrivere è un'impresa»[55] che costa fatica e le espressioni di scusa per la cattiva scrittura che accompagnano questi testi, oltre ad essere interpretate come «formula di rito»,[56] devono essere considerate vere e proprie confessioni da parte degli scriventi nell'avvicinarsi alla norma scritta e, di conseguenza, all'italiano standard dal proprio dialetto. La scrittura di Zanettin va ascritta al tipico sforzo delle classi popolari «di abbandonare il dialetto e il mondo dell'oralità per avvicinarsi alla scrittura dell'italiano»,[57] utilizzando tutti i modelli di scrittura cui è loro possibile accostarsi, siano essi i pochi contenuti in testi scolastici o l'enorme massa di canzoni e fogli volanti che un'editoria a loro rivolta mette in circolazione per canali particolari.

Questa tensione è visibile anche in Francesco, che pure presenta un buon livello di alfabetizzazione e una certa confidenza con la scrittura e le sue regole; il livello di alfabetizzazione dei trentini è mediamente più alto di quello dei loro futuri connazionali.

Del buon livello di alfabetizzazione testimoniano l'uso di una vasta gamma di segni interpuntivi e il loro utilizzo generalmente corretto. Tuttavia non manca, in alcuni casi, un uso popolare della punteggiatura, legato al modello del parlato, e accumuli di punteggiatura non sono affatto rari.

Anche l'analisi grafica del testo testimonia che lo scrivente aveva una certa confidenza con la norma: l'uso di apostrofi e accenti, anche se talvolta in maniera non ortografica, ne è una conferma. *Scriptiones continuae*, errate analisi del continuum

[55] Antonelli 2014, 51.
[56] *Ibidem*.
[57] Ivi, 53.

verbale, mancate univerbazioni, anomalie nell'a capo e usi non ortografici, in particolar modo dei diacritici, portano però questa scrittura nel territorio dell'italiano popolare. Si tratta di un italiano chiaramente di pronuncia settentrionale, come testimoniano i numerosi scempiamenti consonantici e l'apocope estesa. Interessante è l'uso della grafia <ss> per [z] in posizione debole («essercito» Quad. 7r.11). A completare il quadro troviamo alcune difficoltà a distinguere <c> e <q>, metatesi grafiche, assimilazioni e dissimilazioni.

La fonetica conferma la collocazione settentrionale dello scrivente: per quanto riguarda il vocalismo tonico non mancano passaggi *a* > *e* in sillaba libera; nel consonantismo possiamo notare diversi casi di lenizione, l'assibilazione e la debole articolazione della laterale e della sibilante palatale. Non mancano tendenze letterarie ipercorrettive nella sovrestensione del dittongo, negli innalzamenti protonici iniziali *e* > *i,* nella mancata labializzazione della vocale protonica, in casi di lenizione letteraria e, infine, nella forma di indicativo imperfetto con caduta della labiodentale.

Nella morfologia e nella sintassi abbiamo le spie più evidenti dell'italiano popolare, interferito dall'oralità e dal dialetto: metaplasmi, confusione nel sistema dei clitici, sostituzione del pronome obliquo al pronome soggetto, scambio di ausiliari, concordanze a senso, ridondanze pronominali, uso dell'aggettivo predicativo in funzione avverbiale, scambi di tempi e di modi, scambi di preposizioni, preposizioni doppie, paratassi, tematizzazioni e frequenza di frasi nominali. Interessante è l'uso da parte dello scrivente del passato supercomposto.

Il lessico di Francesco è molto vario, poiché oltre a parole ad alto uso o comuni, ci troviamo anche di fronte ad un lessico ricco di parole antiche o letterarie. D'altra parte non mancano dialettismi, tedeschismi e malapropismi. A dispetto delle intenzioni, non mancano nei testi originali parole fortemente dialettali come «fuma» (Quad. 13v. 6) o «popi» (Fasc. 7v. 1); a volte parole difficili e letterarie vengono storpiate o usate in modo improprio, mostrando difficoltà di comprensione. Le difficoltà maggiori dello scrivente si evidenziano nel trascrivere il tedesco parlato, dove in misura minore che nell'italiano la pronuncia parlata corrisponde alla soluzione scritta, creando grosse difficoltà nella riproduzione del parlato: basti pensare alla soluzione

«Haimat» (Fasc. 15r. 1) per ‘Heimat’ o «Kaizer Jeger» (Quad. 32v. 21) per ‘Kaiserjäger’.

Francesco è bilingue e ha quindi una buona conoscenza della lingua tedesca parlata, anche se sicuramente si sente più a proprio agio a scrivere in lingua italiana: ne è testimonianza l’esigua quantità di testi in lingua tedesca lasciataci.

In essi la punteggiatura sembra essere vicina alle esigenze del parlato e in molte occorrenze è più vicina alla norma italiana che tedesca. Molti sostantivi tedeschi sono scritti minuscoli, al contrario di quanto esige la regola ortografica tedesca, probabilmente per l’influsso dell’ortografia italiana. Francesco dimostra una minore padronanza dell’ortografia tedesca rispetto a quella italiana: frequente è la confusione tra <i> e <ie>, <ä> ed <e>, <v> e <w>. In alcuni casi la <k> viene sostituita dalla grafia italiana <ch>.

Appare chiaro che egli era solito utilizzare la lingua tedesca, nel parlato quotidiano, con fonetica regionale tirolese: vi è una significativa oscillazione fonetica nelle occlusive tra sorda e sonora, come [g] e [k] o [t] e [d]. Anche [a] per [o] può essere considerato un ipercorrettismo rispetto alla velarizzazione tirolese di *a*.

Per quanto riguarda la morfosintassi va segnalata l’omissione del soggetto obbligatorio tedesco in diverse frasi: il soggetto viene spesso omesso nel tedesco parlato e, inoltre, potrebbe esserci un’influenza dell’italiano, dove il soggetto non è obbligatorio.

In alcuni casi è invece l’ortografia tedesca ad influenzare l’italiano di Francesco, come nel caso della pronuncia tedesca del nesso labiovelare «Rechvien» ‘Requiem’ (Quad. 40r.16) o nell’uso dei punti esclamativi dopo l’allocutivo nello scambio epistolare.

Concludendo questa analisi, possiamo dire di trovarci di fronte ad uno scrivente particolarmente interessante, in grado di capire e utilizzare le lingue italiana e tedesca, che si influenzano a vicenda. Tuttavia Zanettin tiene sempre distinti i due sistemi grafici, ad esempio non ponendo mai <k> nei testi in italiano per <ch>. Va infine notato che manca in questo caso un tipico tratto della scrittura popolare (anche nei trentini più un arcaismo che un tedeschismo) come la grafia <ch> davanti ad <a>, <o>,

<u>. È probabile che il bilinguismo spinga ad usare più consapevolmente <ch> nella grafia dell'italiano.

Il livello di scolarizzazione di Zanettin è alto per uno scrivente popolare: egli, pur con deviazioni ortografiche, sembra padroneggiare in maniera discreta la lingua italiana ed essere in grado di comprendere anche testi relativamente complessi.

Egli è capace anche di progettare un macrotesto, il 'libro', seguendo dei criteri estetici personali. Nella costruzione del suo 'libro' dimostra infatti una grande attenzione all'impaginazione e alla decorazione delle pagine, come ad un uso funzionale dei diversi tipi grafici.

Come la maggior parte dei soldati dedica grande cura alla decorazione del suo manoscritto: sulla prima pagina del quaderno pone un disegno delle montagne del Carso, mentre sull'ultima mette la raffigurazione della casa di S. Marta a Wangen, luogo di piacevoli ricordi durante il suo periodo di lavoro in Germania perché in tale casa alloggiavano le lavoratrici della filanda di Wangen.

All'interno del testo si trovano alcuni semplici disegni stilizzati di donne e croci, simboli dei desideri e della fede che animavano Zanettin.

Se le decorazioni sono talvolta altrove molto più ricche come, a titolo esemplificativo, nei canzonieri di Emilio Fusari, Isidoro Simonetti e Giovanni Anderle, vi è da parte di Zanettin un'attenzione tutta particolare all'impaginazione dei testi e alla grafia.

Tutte le pagine del diario sono scritte con grande ordine e cura, chiaro indizio dell'ampia disponibilità di tempo e dell'importanza rivestita per lo scrivente dalla composizione dello zibaldone. Raramente troviamo correzioni e mai ampie cassature.

Nei testi poetici la disposizione delle strofe è molto curata: lo scrivente, pur di non rovinare l'effetto creato dalle strofe disposte a scacchiera, è pronto a lasciare due righe bianche a fondo pagina (Quad. 8r, 34v) oppure a sacrificare due righe dopo il titolo per concludere regolarmente al termine della pagina (Quad. 9v). Pure nella lettera a pagina Quad. 28v si nota una particolare attenzione per la *mise en page*: Francesco si preoccupa di lasciare un ampio margine a sinistra per scrivervi in diagonale «Saluti da Brecsia».

Lo specchio di scrittura risulta diverso in base alla natura del testo: i testi in prosa (lettere, preghiere) sono a scritti a tutta pagina, mentre la disposizione dei testi lirici nello specchio di scrittura varia. I secondi sono disposti con l'elegante espediente di strofe a scacchiera, tranne la poesia *Auguri all'albero della libertà* (Quad. 22v-24v) che, non avendo strofe, è scritta su due colonne senza rientri. Particolare è il caso della poesia *Amor rustico* (Quad. 25r-26v), nella quale i primi due versi della strofa sono a tutta pagina, mentre prima dei seguenti viene rispettato un ampio rientro.

La grafia, sempre nitida e comprensibile, viene utilizzata dallo scrivente secondo tre diversi tipi grafici: normalmente egli utilizza una scrittura italiana posata; nella seconda parte del quaderno tende invece ad utilizzare frequentemente una corsiva elementare non inclinata, intervallandola all'italiana posata fino a quel momento utilizzata. Questi due tipi grafici vengono usati spesso per separare due testi scritti vicini, oppure per evidenziare un commento dello scrivente rispetto al testo cui si riferisce. Solo la lettera in tedesco a pagina Quad. 44r (1-16) è scritta in gotica corsiva, una grafia che significativamente si coniuga al cambio di lingua.

Nel fascicolo da pagina 6v comincia a essere usata la corsiva elementare non inclinata: tuttavia essa sembra tracciata in maniera più disordinata rispetto a quella presente nel quaderno, tendendo leggermente a sinistra. Francesco sembra compiacersi di questa inclinazione delle lettere a sinistra, tanto da accentuare l'inclinazione, e comincia ad utilizzare una corsiva elementare inclinata a sinistra di volta in volta più o meno inclinata. La piena coscienza di questa nuova grafia da contrapporre all'italiana posata è evidente a pagina 11r, dove lo scrivente crea una 'maglia', alternando righe nelle quali la scrittura è inclinata a destra ad altre nelle quali è inclinata a sinistra.

La differenza di scrittura è quindi un fatto grafico, ma nello stesso tempo funzionale alla diversità linguistica, alla differenza dei testi e alle loro distinzioni interne.

Per la maggior parte i testi sono datati: nelle preghiere, nelle poesie e nelle tabelle la data è posta dopo il testo, preceduta dall'indicazione del luogo (Scandiano), mentre nelle lettere luogo e data vengono posti prima dell'allocutivo a destra. La firma viene sempre posta alla fine del testo. Generalmente la data è

scritta secondo il modello 'giorno/mese (in numeri romani) – anno' (es. «28/XII-1915» Quad. 9r). Questa attenzione alla data e alla firma, oltre che ad un uso consuetudinario di probabile origine pratica, può essere motivata dalla volontà di non perdere il conto dei giorni che trascorrono lenti ed identici nel campo di prigionia, cioè di difendersi, nell'atto stesso della scrittura, dalla spersonalizzazione: «Finché si scrive, vuol dire che la vita è proseguita di un giorno, e non si vede perché al giorno appena annotato non ne possa seguire un altro e poi un altro ancora fino alla salvezza».[58]

L'elemento divisorio più utilizzato è il cambio di pagina: Francesco tende a concludere lettere, poesie e preghiere con il cambio di pagina, accompagnandolo con formule fisse come «adio a chi lege» (es. Quad. 5r), «Pasatempo dei prigionieri» (es. Quad. 6v), la firma (es. Quad. 13r) o la data e il luogo (es. Quad. 29v). L'«adio a chi lege» e gli allocutivi appartengono al modo popolare di considerare la pagina scritta (quello che è scritto può essere letto da chiunque) e ricorrono anche nell'epigrafia popolare alpina.

Quando la fine del testo non coincide con la fine della pagina i testi vengono separati dalle formule già ricordate e dalla scritta «Fine» (es. Quad. 3r) che, in un'occasione, viene accompagnata da una riga di segni paragrafematici (Quad. 35v.10). Solo in un'occasione viene lasciata una riga bianca a separare due testi (Quad. 46r).

Degno di nota è anche l'utilizzo da parte dello scrivente di vere e proprie crittografie. Si tratta di tre lettere presenti nel quaderno, tutte rivolte ad ipotetiche amanti, cui viene posta, tramite l'utilizzo delle crittografie, una vera e propria patina di segretezza. Tuttavia esse possono essere anche considerate semplicemente passatempi del prigioniero, come si premura di indicare lo scrivente sotto ogni testo crittografato: in due casi, Zanettin pone in calce alla lettera anche la chiave di lettura della crittografia, mentre nell'ultima riscontrabile dalla lettura dello zibaldone (Quad. 42r) il lettore è costretto a scoprire autonomamente tale chiave, tanto da potersi configurare come passatempo pure per esso.

[58] Gibelli 2014, 231.

Anche la scarsa attenzione rivolta dallo scrivente alla realizzazione di tali crittografie sottolinea la sua natura di passatempo, con frequenti dimenticanze di vocali che si possono notare durante la decifrazione del testo (si legge, ad esempio, decifrato «cldi e sincri saluti» Quad. 42r.8) o un uso scorretto della stessa chiave di lettura da lui scelta che porta a leggere frasi quali «quando sara la puerra finita» (Quad. 39r.9-10).

La grande importanza attribuita all'atto della fissazione scritta di testi, anche diffusi oralmente, sottolinea con quanta attenzione avvenga il passaggio dal parlato allo scritto o la copiatura in bella di testi.

Il libro manoscritto si configura quindi come una preziosa risorsa per studi linguistici, antropologici, storici, e letterari: è chiara testimonianza del livello di alfabetizzazione di un soldato trentino e nello stesso tempo dimostrazione delle influenze della lingua italiana nell'apprendimento della lingua tedesca. L'intero zibaldone pone in evidenza anche un tema per il momento poco studiato come la prigionia dei trentini in Italia, dando importanti informazioni riguardo al trattamento, ai rapporti con l'esterno, alle sensazioni provate durante la prigionia e aggiungendo dati precisi riguardo ai nomi dei soldati trentini e friulani prigionieri a Scandiano. Inoltre la quantità di testi eterogenei inseriti nello zibaldone e rintracciati nelle più diverse raccolte non può che gettare uno sguardo sulla varietà dei testi disponibili ai prigionieri del campo e sul repertorio delle loro conoscenze, sintomo di una vasta cultura popolare, valorizzata nella trasposizione sul supporto cartaceo che configura una volontà di mantenere memoria di ciò che si è imparato più che di quello che si è vissuto.

APPENDICE

ELENCO DEI PRIGIONIERI TRENTINI E TRIESTINI NEL CAMPO DI SCANDIANO AL 1/08/1915 – Trascrizione (Quad. 15v – 17r)

Un picolo ricordo dei camerate
Prigionieri che siamo qui in Scandiano
Trentini tutti dal I Agosto 1915

| Cognome e Nome | di | Paese |
|---|---|---|
| Andreata Angelo | " | Levico Valsugana |
| Bertoldi Ettore | " | Lavarone |
| Bettin Iginio | " | Mezolombardo |
| Benedetti Eugenio | " | Egna |
| Bortolotti Augusto | " | Drena{ Drena |
| Bernardi Emilio | " | S.Giacomo |
| Buffa Archimede | " | Cinte Tesino |
| Campestrini Luigi | " | Torcegno |
| Curzel Giovani | " | Caldonazo |
| Cassan Luigi | " | Mazin |
| Dellabrida Luigi | " | Vigolo Vataro |
| Dalpiaz Giuseppe | " | Nave S.Rocco |
| de Concini Candido | " | Cles |
| Della Maria Decimo | " | Borgo |
| Franceschinel Stefano | " | Siror Primiero |
| Fontana Querino | " | Bosentino |
| Grandi Giovani | " | Brentonico |
| Girelli Damaso | " | Borghetto |
| Gubert Giacomo | " | Siror{ Primiero |
| Girardi Eugenio | " | Levico |
| Ganz Simone | " | Campitello{ fassa |
| Gaspari Ettore | " | Lavarone |
| Iachelini Anibale | " | S.Bernardo{Rabi |
| Longhi Enrico | " | Pedemonte |
| Lorenzi Sisto | " | Cortina D'Ampezo |
| Libardi Giovani | " | Levico |
| Lamber Fioravante | " | Levico |
| Moschen Adolfo | " | Levico |
| Miorelli Bortolo | " | Torbole |
| Mabboni Francesco | " | Avio |
| Mosna G.Batista | " | Aldeno |
| Noldin Luigi | " | Masi di Vigo |
| Omezolli Giovani B. | " | Riva |
| Osti Vittorio | " | Spormagiore |
| Pompanin Arturo | " | Cortina d'ampezo. |
| Polo Silvio | " | Ziano{ Fieme |
| Ravagni Germano | " | Sopramonte |
| Ress Luigi | " | S.Michele |
| Redolfi Pietro | " | Moena{ Riva |

| | | |
|---|---|---|
| Rinaldi Rafaele | “ | Samone |
| Rinaldi Giuseppe (Qugini) | “ | Samone |
| Rover Vittorio | “ | Roncegno |
| Stenico Francesco | “ | Telve |
| Stenech Giuseppe | “ | Nave S.Roccho |
| Sartori Angelo | “ | Costasavina |
| Sartori Augusto | “ | Madrano |
| Tura Michele | “ | Tonadico{ Primiero |
| Tonidandel Giuseppe | “ | Fai |
| Tomasi Giovani | “ | Trento |
| Tiso Pietro | “ | Samone |
| Tait Tullio | “ | Mezolombardo |
| Valentini Beniamino | “ | Villa Rendena |
| Varesco Valentino | “ | Panchia{ Pieme |
| Zardini Angelo | “ | Cortina/ Ampezo |
| Zambonato Beniamino | di | Borgo |
| Zanettin Francesco | “ | Tonadico/ Primiero |

Questi sono i Trentini: segue i Triestini- Triestini

| | | |
|---|---|---|
| Domini Giovani | “ | Visinada |
| Bertold Antonio | “ | Cantovel |
| Spangher Attilio | “ | Trieste |
| Vernier Mario | “ | San Vicenti |
| Velic Giorgio | “ | Visinada |
| Michelic Giuseppe | “ | Cerpelia |
| Donda Luigi | “ | Mararo |
| Paulovatz Andrea | “ | Fiume |
| Deternovatz Mateo | “ | Pola |
| Giog Andrea | “ | Solcano Gorizia |
| Comel Giuseppe | “ | Solcano “ |
| Soban Giovani | “ | Duino |
| Carneluti Giuseppe | “ | Viscone |
| Vittori Giovani | “ | Isola |
| Cernic Benedetto | “ | Fiume |
| Gorian Antonio | “ | Appachiassella |

Ecco tutti i coleghe che qui siamo, un saluto mandiamo
all’albero della libertà eviva
saluti da tutti noi 23/I-1916 Zanettin Francesco

# I RICORDI DELLA PRIGIONIA

Il libro

1/IX
ZANETTIN FRANCESCO
19 15
RICORDA
LA MIA
PRIGIONIA
DI GUERRA
SCANDIANO
REGGIO EMILIA

La piccola stele

La prima pagina del quaderno di Francesco Zanettin

## Bibliografia

AA.VV. *Il segretario italiano, ossia, Modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*, Salani, Firenze 1892.

AA.VV., *Il soldato cattolico: piccolo manuale di preghiere e pratiche cristiane per il soldato*, Tirolia, Bolzano 1915.

AA.VV., *L'amico del soldato: preghiere e considerazioni destinate per il soldato a suo confronto e a guida dell'anima sua specialmente in tempo di guerra*, Provincia del Tirolo. Istituzione centrale per la diffusione della buona stampa fra i soldati in guerra, Innsbruck 1916.

D. Andreatta, M. Paoli, *Lettere amorose: modelli di lettere d'amore tratti da due canzonieri di caserma*, «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 44 (1996), pp. 37- 41.

F. Andriolli, *«non sapendo a che fare, scrivono qui sulla carta i suoi poveri pensieri». Passatempi e memorie nello zibaldone di prigionia del Kaiserjäger Francesco Zanettin: edizione critica, commento e studio linguistico*, Università degli Studi di Trento, rel. prof.ssa S. Baggio, a.a. 2013/2014.

Q. Antonelli, *Bravi cacciatori e poveri soldati. Canzonieri militari trentini. Dalla caserma alla Grande Guerra*, «Materiali di lavoro», n. 3 (1985), pp. 153-208.

Q. Antonelli, *Dai canti di guerra ai cori della montagna*, in D. Leoni, C. Zadra (eds.), *La grande guerra esperienza memoria immagini*, il Mulino, Bologna 1986, pp. 427-441.

Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Publiprint, Trento 1988.

Q. Antonelli, *L'impaginazione dei canzonieri popolari trentini*, «La ricerca folklorica», n. 31 (1995), pp. 73-75.

Q. Antonelli, *"Io ò comperato questo libro." Lingua e stile nei testi autobiografici popolari*, in E. Banfi, P. Cordin (eds.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Museo Storico in Trento, Trento 1996, pp. 209-263.

Q. Antonelli, *W.A.B.L. Epigrafia popolare alpina*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico 2006.

Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra: la memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2008.

Q. Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine Trento 2013.
Q. Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati al fronte*, Donzelli, Roma 2014.
G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti còlti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003.
A. Avancini, *Rime*, Tipografia Bortolotti, Prato 1888.
S. Baggio, *I "segretari galanti": educare i sentimenti, educare al sentimento*, «S-nodi pubblici e privati nella storia contemporanea», n. 4 (2009), pp. 67-72.
S. Baggio, *La lingua delle scritte*, in M. Bazzanella, G. Kezich (eds.), *Le scritte dei pastori. Etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*, Tecnografica Rossi, Sandrigo (VI) 2013, pp. 273-293.
C. Battisti, Cesare, *Il Trentino*, G. Zippel, Trento 1898.
A. Belli, *Storia di Scandiano*, Anonima Tipografica Emiliana, Reggio Emilia 1928.
S. Benvenuti, *Il reclutamento dei Trentini nell'esercito austro-ungarico*, in Id. (ed.), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Atti del Convegno Internazionale promosso dal Comprensorio della Vallagarina (Rovereto 25-29 giugno 1978), Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980, pp. 555-566.
C. Bermani, *Pane, rose e libertà. Le canzoni che hanno fatto l'Italia: 150 anni di musica popolare, sociale e di protesta*, BUR, Milano 2010.
G. Berruto, *Esiste ancora l'italiano popolare?*, in P. Danler, C. Konecny (eds.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2014, pp. 277-290.
M. Bonfanti, *L'austriacano nei diari, nelle memorie e nei canzonieri di soldati trentini*, in E. Banfi, P. Cordin (eds.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Museo Storico in Trento, Trento 1996, pp. 101-122.
F. Bruckner, *Turwaller Volksliederbuch. Biatorbágyy. Lieder einer deutschen Gemeinde und ihrer Umgebung im Ofener Bergland*, Herbrechtingen, Herbrechtingen 1990.

G. Camertoni, *I canzonieri di caserma e di guerra*, «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 44 (1996), pp. 41-44.
D. Carpitella, *Retrospettiva del cantastorie*, in F. Rocchi (ed.), *Un secolo di canzoni / fogli volanti*, Parenti, Firenze 1961.
= L. Cesarini Sforza, *Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto*, Tipografia roveretana, Rovereto 1895.
P. Cordin (ed.), *L'archivio lessicale dei dialetti trentini*, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 2005.
P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in L. Serianni, P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 41-79.
H. Deluggi, *Liederbuch für Volks- und Bürgerschulen*, Tyrolia, Innsbruck 1916.
T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in Rossi Annabella (ed.), *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari 1995, pp. 111-138.
T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari 2011.
L. Fabi, *Gente di trincea: la grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano 1994.
G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini*, in D. Leoni, C. Zadra (eds.), *La grande guerra: esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 105-135.
E. Franzina, *L'epistolografia popolare e i suoi usi*, «Materiali di lavoro», n. 5 (1987), pp. 21-63.
A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
A. Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Laterza, Roma-Bari 2014.
A. Girardini, *Ste agn se cantava. Vecchie canzoni raccolte a Storo*, «Passato e Presente», n. 34 (1999), pp. 7-126.
T. Grossi, *Opere complete di Tommaso Grossi*, vol. I, *Marco Visconti: romanzo storico*, Ernesto Oliva, Milano 1862.
E. Haidú, P. Ullmann, *Der Voksliedbestand einer ungarndeutschen Bäuerin aus Schambeck*, «Beiträge zur Volkskunde der Ungarndeutschen», n. 4 (1982), pp. 130-234.

N.M. Introna, *Nuovo segretario universale italiano, ossia, Raccolta di modelli di lettere d'ogni argomento*, Pagnoni, Milano 1860.
P. Jekel, P. Tschida (hg.), *Volksliederbuch für die Deutschen in Ungarn*, Ungarnländischen Deutschen Volksbindungsverein, Budapest 1929.
E. King, *"Books are more to me than food": British prisoners of war as readers, 1914-1918*, «Book History», n. 16 (2013), pp. 246-271.
E. King, S. Towheed, *Reading and the First World War: Readers, Texts, Archives*, Palgrave Macmillan, London 2015.
R. Leydi, *Canti sociali italiani. Volume primo*, Edizioni Avanti!, Milano 1963.
R. Leydi, *Prefazione*, in Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Publiprint, Trento 1988.
R. Leydi, S. Mantovani (eds.), *Dizionario della musica popolare europea*, Bompiani, Milano 1970.
R. Leydi, P. Vinati, *Tanti fatti succedono al mondo. Fogli volanti nell'Italia settentrionale dell'Ottocento e del Novecento*, Grafo, Brescia 2001.
D. Leoni, C. Zadra, *Classi popolari e questione nazionale al tempo della prima guerra mondiale:spunti di ricerca nell'area trentina*, «Materiali di lavoro», n. 1 (1983), pp. 5-26.
M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari 2009.
É. Márkus, E. Malmos Katona, *Der Volksliedbestand einer ungarndeutschen Bäuerin aus Edeck/ Etyek*, in E. Bodó, É. Márkus (eds.), *Education and/ und Forschung*, Treyor Kiadó, Budapest 2013, pp. 353-412.
M. Marzullo, *La lingua e i modelli linguistici in alcuni manuali epistolari di fine Ottocento*, in V. Della Valle, P. Trifone (eds.), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Salerno, Roma 2007, pp. 433-443.
G. Migliavacca, *Prigionieri di guerra in territori italiani durante la prima guerra mondiale*, Migliavacca, Pavia 1982.

F. Montella, *Una provincia accogliente? Prigionieri nemici, profughi, militari sbandati e prigionieri italiani liberati dal nemico a Reggio Emilia (1916-1918)*, in M. Carrattieri, A. Ferraboschi (eds.), *Piccola patria, grande guerra: La Prima Guerra Mondiale a Reggio Emilia*, CLUEB, Bologna 2008(a), pp. 165-185.
F. Montella, *Una provincia in guerra (Modena 1914-1918)*, in M. Carrattieri, F. Montella, *Modena e provincia nella Grande Guerra*, Mirandola, Modena 2008(b), pp. 13-92.
B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari 2003.
L. Palla, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Temi, Trento 1994.
S. Pedrotti, *Canti popolari trentini*, Saturnia, Trento 1976.
M. Pernèchele, *Lingua italiana nel Trentino*, UNIpress, Padova 1989.
G. Prati, *Edmenegarda*, Sonzogno, Milano 1890.
G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
F. Rasera (ed.), *Il diario di Luigi Daldosso: (1915-1916)*, «Materiali di lavoro», n. 4 (1986), pp. 15-91.
F. Rasera, *Storia e storie. Un inventario ragionato di studi e testi in area trentina*, in Q. Antonelli (ed.), *Tra storia e memoria:fonti orali e scritti popolari autobiografici. Un repertorio bibliografico trentino*, Publiprint, Trento 1993, pp. 11-31.
F. Rasera, C. Zadra, *La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini 1914-1918*, «Passato e Presente», n. 14, 15 (1987), pp. 37-73.
J. Recupero, *Iconografia popolare*, in F. Rocchi (ed.), *Un secolo di canzoni/ fogli volanti*, Parenti, Firenze 1961.
I. Rieder, *Die wichtigsten Gebete für unsere Soldaten*, Landes-Vermittlungsstelle für Soldatenlektüre, Salzburg 1915.
N. Revelli, *Cinque storie di guerra*, in G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra (eds.), *Soldati. Diari della Grande Guerra*, La Grafica, Mori (TN) 1986, pp. 5-14.
F. Rocchi, *Un secolo di canzoni/ fogli volanti*, Parenti, Firenze 1961.
G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino 1966-1969.

G. Sanga, *Anna e l'italiano*, in A. Casellato, S.L. Sullam (eds.), *Leggere l'unità d'Italia: per una biblioteca del 150°*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2011, pp. 98-102.
R. Schenda, *Le letture popolari e il loro significato per la narrativa orale in Europa*, «La ricerca folklorica», n. 36 (1997), pp. 13-24.
A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2009.
L. Serianni, *La lingua poetica italiana: grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009.
L. Settimelli, L. Falavolti (eds.), *Canti anarchici*, Savelli, Roma 1975.
L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976.
L. Tasca, *La corrispondenza "per tutti". I manuali epistolari italiani tra Otto e Novecento*, «Passato e Presente», n. 55 (2002), pp. 139-158.
L. Tasca, *"Vostro devotissimo servo". Segretari e società italiana nell'Ottocento*, in R. Sculte, X. Von Tippelskirch (eds.), *Reading, Interpreting and Historicizing: Letters as Historical Sources*, European University Institute, Firenze 2004, pp. 149-162.
L. Tortato, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Mursia, Milano 2004.
L. Vanelli, *Nota linguistica*, in L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri 1976, pp. 295-306.
A.M. Willram, *Der heilige Kampf: neue Kriegslieder*, Tyrolia, Innsbruck 1918.
C. Zadra, *Quaderni di guerra. Diari e memorie autobiografiche di soldati trentini nella Grande Guerra*, «Materiali di lavoro», n. 4 (1985), pp. 209-270.
A. Zamboni, *Veneto*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (Hg.), *Lexikon der romanistischen Linguistik* Bd. 4 *Italienisch*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 517-548.

Sitografia:

www.europeana.eu